marzo | aprile 2019
ANNO XV | N° 85

il sassolino nella scarpa

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO

PARROCCHIE DAL VOLTO MISSIONARIO

Sei suggerimenti dal viaggio di Maria

Eccomi sono la serva del Signore è il testo biblico che ci sta accompagnando in questo anno pastorale. Che cosa stiamo imparando dalla vicenda di Maria? Quali istruzioni utili per il rinnovamento delle nostre comunità?

...continua a pagina 2

Ottobre straordinario	CMD	Gruppi missionari
Seconda tappa del cammino: martiri missionari, documenti magisteriali, S. Francesco Saverio	L'entusiasmo dei partecipanti al Convegno missionario e l'avventura della formazione dei giovani	Dalla partenza di don Massimo per Cuba, nasce un nuovo gruppo in Valle Imagna

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1.

segue dalla prima

Quali suggerimenti perché le nostre parrocchie possano assumere sempre di più un volto missionario? Ripercorrendo l'itinerario di Maria dall'annunciazione alla visitazione provo a suggerire sei piccoli passi.

1. Maria ha saputo ordinare ogni relazione e ogni evento della sua vita all'ascolto di Dio. Nel silenzio e nell'umiltà ha teso l'orecchio e ha fatto spazio nel suo cuore alla volontà di Dio. Dio ancora oggi continua a parlare agli uomini e alle donne di buona volontà. Come Maria anche noi siamo chiamati a coltivare con umiltà e semplicità del cuore e della mente un ampio spazio al Signore per ascoltarlo e per obbedirgli. Lasciamo che sia Lui a istruirci, ad educarci, a guidarci nel cammino che stiamo compiendo.

2. Ascoltate le parole dell'Angelo, Maria manifesta prontamente la sua disponibilità a mettersi all'opera, ad offrire il suo contributo fattivo, concreto, senza accampare scuse, senza se e senza ma! Maria si compromette con Dio perché si compia il suo progetto di salvezza. Oggi a noi «viene chiesto di disporci all'evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova» (*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*).

> Maria ci chiede di abbandonare ogni forma di pastorale accomodante e d'immobilismo, ci chiede di alzarci e di metterci in viaggio per portare Gesù a tutti, senza escludere nessuno

3. Poco più che adolescente, già promessa sposa, Maria, accetta il disegno di Dio su di lei, accetta di vedere stravolti i progetti condivisi con il suo futuro sposo, accetta di dare alla propria vita un indirizzo nuovo, inatteso e anche difficile da spiegare agli altri. Dovremmo chiederci in che misura ognuno di noi è pronto a modificare i propri progetti per accettare ciò che Dio gli chiede. Come Maria anche noi dobbiamo trovare il coraggio e la determinazione di essere una comunità che prende iniziativa senza paura.

4. Il viaggio di Maria verso la casa di Elisabetta è paradigmatico; è un viaggio intriso di spirito di fede e di obbediente e umile cooperazione all'opera di Dio. Maria semplicemente vive di fede ed annuncia il vangelo con la sua esistenza. Lasciamoci provocare dall'esempio di Maria; siamo figli di Dio, chiamati a camminare sulla via della giustizia e della pace, illuminati dalla fede nel Cristo crocifisso e risorto.

5. Maria inoltre non è restia a mettersi a servizio di sua cugina Elisabetta, ad assisterla nella gravidanza, a prendersi cura delle sue esigenze. Non si tira indietro di fronte ai servizi più umili, e con amore e pazienza, serve il Signore nella persona dell'anziana cugina. Non cerca un posto di riguardo e di onore, non recrimina un ruolo da protagonista, non si risparmia nella fatica, non si sottrae ai compiti. Come Maria anche noi abbiamo il compito di metterci a servizio gli uni degli altri e soprattutto dei più deboli e indifesi.

6. Troviamo due famiglie che si incontrano: quella di Maria e quella di Elisabetta, seppure i mariti, almeno questa volta, risultino assenti dalla scena, ma non dalla vita e delle vicende che coinvolgono le due donne. Due famiglie che vivono nel timor di Dio, che hanno progettato la loro vita insieme a Dio, cercando di adempiere alla sua volontà. Cosi anche nelle nostre famiglie occorre rivedere la presenza di Dio non come un ospite di riguardo, non come un portafortuna bensì come il "padrone di casa", come il vero "capofamiglia", che sostiene e guida, con la sua provvidenza, il cammino e gli eventi di ogni componente della famiglia.

Maria ci chiede di abbandonare ogni forma di pastorale accomodante e d'immobilismo, ci chiede di alzarci e di metterci in viaggio per portare Gesù a tutti, senza escludere nessuno. Facciamo ancora nostro l'appello di papa Francesco: «Usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo».

DON ANDREA MAZZOLENI
direttore CMD

Una pioggia di sangue che non finisce

Anche quest'anno la lancetta del tempo si fermerà domenica 24 marzo "Giornata mondiale di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri".
Perché il 24 marzo? Perché quel giorno, nel 1980, è stato ucciso monsignor Oscar Arnulfo Romero, vescovo della diocesi di san Salvador nello Stato di El Salvador, nell'America Centrale, vittima dei famigerati "squadroni della morte", braccio armato del regime. Il presule stava celebrando la messa nella chiesa dell'Ospedale della Divina Misericordia, gli emissari del regime sono entrati e l'hanno colpito mentre alzava l'ostia nel momento della consacrazione. Così il suo sangue umano si è mescolato con quello divino di Cristo.

ERA UNA VOCE FASTIDIOSA

Da tempo il pastore santo e coraggioso stava denunciando la violenza del regime che aveva seminato morte e terrore nel suo gregge. Sacerdoti e missionari, suore e laici, eliminati e fatti scomparire perché scomodi al regime. E il loro vescovo a denunciare delitti e assassini. Tacere sarebbe un delitto. Parlare avrebbe comportato la pena di morte. E questa non si fece aspettare e arrivò puntuale all'appuntamento, quel giorno, il 24 marzo 1980. Spesso aveva detto: «Non mi stancherò di denunciare l'abuso degli arresti arbitrari, delle sparizioni, delle torture. La violenza, l'omicidio, la tortura; dove tanti rimangono uccisi, dove si accoltella o si getta in mare; tutto questo è l'impero dell'inferno».

E il coraggioso vescovo scelse di parlare, nelle omelie e alla radio, nelle chiese e nelle piazze in difesa dei suoi figli schiacciati, imprigionati, perseguitati e uccisi. Non prestò ascolto a coloro che pensavano al silenzio come misura prudenziale e sono sempre pronti a esortare alla prudenza quella che non raramente è maschera della vigliaccheria. Se la Chiesa lo ha fatto santo significa che ha riconosciuto la sua docilità alle ispirazioni dello Spirito Santo.

HA DATO VOCE A CHI NON AVEVA VOCE

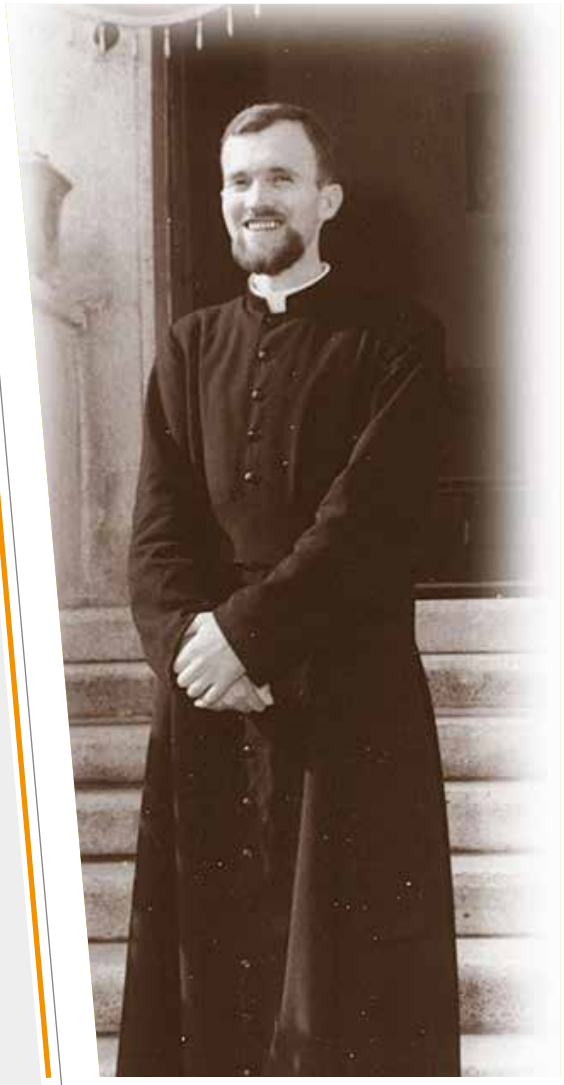
Le sue parole sono state l'eco della parola del popolo salvadoregno che si è espressa come un grande grido: il pianto degli orfani, il dolore dei torturati, il silenzio degli assassinati, l'angoscia dei perseguitati, la tragedia dei contadini, la miseria di chi viveva nei tuguri. «In nome di Dio e di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino, in nome di Dio: cessi la repressione, cessi la guerra, cessino i bombardamenti, cessi la distruzione, cessi l'intervento… Cominciamo a costruire e a vivere da fratelli». Erano le parole che uscivano dal cuore di un profeta e, come gli antichi profeti, fu messo a tacere nell'unico modo possibile, con una morte violenta. E quella data è stata adottata ufficialmente dalla Chiesa come giorno della memoria di tutti i martiri, figli della Chiesa, eliminati con violenza dalle forze del male ispirate dal Maligno.

IL SECOLO DEI MARTIRI

Durante i duemila anni della sua storia sono circa 70 milioni i cristiani, imprigionati, torturati e uccisi per il loro attaccamento alla fede cristiana. In particolare tutto il XX secolo è stato segnato da crudeli e interminabili persecuzioni.
Dal Messico alla Spagna, dalla Germania alla Russia, alla Cina, si è registrato il massacro di circa 40/45 milioni di cristiani: cattolici, ortodossi, protestanti e anglicani. Speriamo che gli insegnanti di storia e di religione, così diligenti nel ricordare nelle nostre scuole la Shoah degli ebrei ad opera di Hitler, non dimentichino di ricordare la folla infinitamente più numerosa dei martiri della Chiesa, vittime di regimi totalitari, «dell'impero dell'inferno», direbbe il vescovo Romero.

MARTIRI BERGAMASCHI

I bergamaschi non possono dimenticare don Sandro Dordi, di Gromo San Marino, ucciso il



25 agosto 1991 nella sua missione in Perù dai guerriglieri di Sendero Luminoso, movimento comunista maoista.
Così non possono dimenticare P. Luigi Carrara, missionario saveriano di Cornale, ucciso nella sua missione in Congo dai soldati comunisti di Lumumba, mentre stava confessando i ragazzi, il 28 novembre del 1964.
È un'impresa impossibile quella di ricordare tutti i martiri del nostro tempo. Più il male si accanisce, più Dio arricchisce i suoi fedeli di una forza straordinaria. Dio al male concede del tempo ma non l'onore delle armi. Il serpente schiacciato sotto i piedi di quella persona ricordata nel racconto della creazione è per noi un invito a non lasciarci prendere dallo scoraggiamento di fronte all'imperversare del male. Potrà urlare ma non gli sarà dato di cantare l'inno della vittoria. «Ci sono più martiri oggi che ai primi tempi della Chiesa», ripete spesso papa Francesco, tanti sono i nostri fratelli e sorelle che offrono la loro testimonianza di fede e di amore a Gesù, sono perseguitati e finiscono con l'essere eliminati.

VICENDE CHE SCUOTONO

Il loro fervore deve scuoterci dal nostro torpore, la loro forza deve rimproverare la nostra debolezza. La loro vicenda ci deve ricordare la presenza dello Spirito Santo che è attivo nella sua Chiesa e dona «anche agli inermi la forza del martirio», come ci ricorda il Prefazio della messa dei martiri. Se la Chiesa fosse una istituzione progettata e costruita dagli uomini le persecuzioni subite fino ad oggi avrebbero dovuta cancellarla dalla faccia della terra. La presenza dei martiri nella Chiesa, nell'arco della sua vita, è segno e prova della presenza dello Spirito Santo, che non permette e non permetterà mai che le forze del male abbiano a demolirla.
Rimangono immortali le parole di Gesù rivolte a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra io fonderò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (Mt 16,18). «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno in eterno».

P. GIUSEPPE RINALDI
missionario saveriano

La missione: essere comunione

Non credo sia esagerato dire che **l'uomo è missionario per natura: comunica, annuncia, manifesta**. La Chiesa, comunità degli uomini che si sono lasciati incontrare da Dio, vive pienamente di questa attitudine. Papa Francesco lo ha detto fin dall'inizio del suo pontificato: «Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene… Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione alla fin fine è questo» (EG 9-10).

> Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra

Lo stesso papa lo ha ricordato poi anche nel messaggio per la giornata missionaria mondiale dello scorso anno: «Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra». Qui in realtà la riflessione si radicalizza ancora di più e ci viene ricordato non che abbiamo una missione, ma che siamo missione, e la missione è costruire l'umanità stessa. Infine in un discorso del 2015 alla Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli dice: «La Chiesa è serva della missione. Non è la Chiesa che fa la missione, ma la missione che fa le Chiesa».

Già il Concilio Vaticano II aveva espresso il ruolo centrale della missionarietà nella Chiesa quando nella *Lumen Gentium* n. 1, affermava che Dio vuole tutti salvi, vuole tutti partecipi della redenzione che Cristo ci ha guadagnato con la sua morte e risurrezione: «Cristo è la luce delle genti, e questo sacro concilio, adunato nello Spirito santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il vangelo ad ogni creatura».

La missione è opera propria di Dio e dell'uomo.

È propria di Dio che vuole la salvezza dell'uomo, il compiersi della vita bella di ogni suo figlio che nasce dal riconoscere l'amore del Padre e dal viverlo con lo stile del Figlio primogenito Gesù Cristo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo» (Mt 28, 19).

È propria dell'uomo, perché appartiene alla nostra essenza il desiderio di cercare e di comunicare agli altri, quando lo troviamo, il carico di senso, il buono e il bello che è presente nella vita, di lottare insieme contro

l'ingiustizia per un mondo più fraterno, di condividere la gioia e il dolore degli altri. L'immagine di un uomo individualista ripiegato su sé stesso che ci propone il nostro tempo come esito di una storia che ha relegato Dio nel mondo dei sogni è innaturale ed è all'origine della fatica di vivere di tanti nostri contemporanei, soprattutto i più giovani.

Cosa vogliamo dire oggi usando la parola "missione"? Nella riflessione che abbiamo fatto nel numero precedente abbiamo visto quando e come questo termine è entrato nell'uso comune della Chiesa per definire l'annuncio del vangelo in luoghi lontani.

Venendo più vicini a noi nel tempo, nel decreto del Vaticano II *Ad Gentes* n. 5 troviamo le seguenti espressioni: «Pertanto la missione della Chiesa si realizza attraverso un'azione tale per cui essa, obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo loro libera e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo».

La missione è quindi per il Concilio sempre missione *ad gentes*, è per sua natura generativa, in quanto fa nascere nuove comunità, che a loro volta da figlie diventano madri di altre comunità, perché ogni uomo sia raggiunto dal mistero dell'amore di Dio che in Gesù si è fatto vedere.

Oggi parlando di missione facciamo riferimento a **quattro ambiti di realizzazione**:

- il primo è l'annuncio cristiano in terre lontane: chi lascia la sua terra in nome del vangelo e si fa annuncio laddove Gesù Cristo non lo conosce ancora nessuno;
- in secondo luogo parliamo di missione anche quando facciamo riferimento alla continuazione e al perfezionamento dell'evangelizzazione dove si è già arrivati da tempo, creando un'adesione sempre più profonda a Cristo e un'imitazione sempre più sincera del suo stile di vita, nel rispetto della realtà sociale e culturale;
- missione è poi il primo annuncio della fede nei continenti di antica cultura cristiana, cioè l'Europa, dove a causa della secolarizzazione soprattutto i più giovani non conoscono più Gesù. Siamo terra di missione: il corso degli eventi ci sta riportando alla dimensione del seme, del lievito nella massa;
- come ultimo ambito di missione ci sono infine i migranti, ovvero le persone che vengono a vivere qui da noi, provenienti da ambiti religiosi e culturali alieni alla fede cristiana. Qui non si tratta di partire verso terre lontane ma di accogliere chi è partito e arriva da terre lontane, sfuggendo alla fame e alla guerra o semplicemente cercando nuove possibilità di vita.

Oggi la missione, dopo il grande slancio missionario del secolo scorso, seguito alla pubblicazione della *Maximum Illud* da parte di Benedetto XV, sembra un po' in crisi, nella riflessione e nel vissuto delle comunità cristiane. Quando parliamo di missione ovviamente non intendiamo la propagazione di valori buonisti al gusto di vangelo, o la semplice cooperazione allo sviluppo, o il mandare aiuti a chi ne ha bisogno, quanto piuttosto, ricordando ancora papa Francesco, la capacità di contagiare del contagio da cui noi stessi siamo stati contagiati: Gesù Cristo.

Alcune ragioni della crisi attuale della missione sono:

- l'aver messo ai margini l'esperienza religiosa, come una realtà poco rilevante per il singolo e per la società: se la cosa non interessa a noi, non si vede perché dovrebbe interessare gli altri;
- l'idea di origine roussoniana, che è alla base

del modo di pensare di molta gente di questo tempo, della bontà dell'*homme sauvage*, ovvero dell'uomo buono per sé stesso, senza bisogno di Dio o delle influenze di altri che alla fine non fanno altro che danneggiare il suo essere naturalmente buono. Cosicché uno alla fine si chiede che senso abbia andare a rovinare la vita di popoli che nei secoli si sono costruiti un proprio stile di vita e hanno vissuto dentro un mondo fatto su misura per loro e da loro. Paradossalmente, parallela a questa visione, è arrivata la globalizzazione che, senza grosse preoccupazioni antropologiche, sta cercando di fare di tutte le erbe un fascio, ovvero di tutti i popoli e culture un mercato;

- a livello teologico la mancanza di una sintesi tra missione e comprensione teologica delle altre religioni; la fragilità del dialogo interreligioso. Papa Francesco sta cercando di farcene capire l'importanza con i suoi viaggi in paesi musulmani e con il *Documento sulla fratellanza* che ha firmato ad Abu Dhabi: «Questo documento nasce dalla fede in Dio che è Padre di tutti e Padre della Pace»;

- e, quello che più conta, la paura o la fatica che spesso facciamo a rispondere all'interrogativo fondamentale: l'uomo ha bisogno di vangelo? Siamo convinti che Gesù è venuto per salvarci tutti, che è la risposta di Dio alle inquietudini più profonde e sincere dell'uomo? È proprio Lui che ci salva?

Giovanni Paolo II, prendendo atto del rallentamento dell'attività missionaria, nella *Redemptoris Missio* ci ricordava che la crisi della missione è sempre una crisi della fede, *simul stant et simul cadunt* (insieme stanno in piedi e insieme cadono).

E terminiamo come abbiamo cominciato, con le parole di papa Francesco, che ancora nella *Evangelii Gaudium* afferma: «Costituiamoci in ogni parte della terra in uno stato permanente di missione». Non è una cosa che si può anche fare, ma è il fare che costituisce la Chiesa nella sua identità. La Chiesa, ricorda il Papa, non è fine a sé stessa, piuttosto è necessaria una coraggiosa scelta missionaria «capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

> voler bene a questo mondo in questo tempo, a non giudicarlo per l'assurda solitudine alla quale si sta condannando

Questo si può dire e fare solo quando Cristo è il centro della nostra vita, il motivo di fondo che dà senso a ciò che siamo e a tutto quello che facciamo. La chiamata alla missione è una chiamata alla conversione, a non perdere di vista la ragione del nostro esistere. Diventa anche la chiamata a voler bene a questo mondo in questo tempo, a non giudicarlo per l'assurda solitudine alla quale si sta condannando, ma ad aprire le finestre del mondo perché entri ancora quel soffio di vita che una volta, tanto tempo fa, ha rimesso in piedi un gruppo di uomini stanchi, infelici, avviliti e tristemente chiusi in sé stessi.

DON GIUSEPPE PULECCHI

San Francesco Saverio

Nella lettera apostolica *Maximum Illud*, papa Benedetto XV, paragona Francesco Saverio agli apostoli. È ritenuto il più grande missionario dell'epoca moderna. Nasce il 7 aprile 1506 nel castello di Xavier, in Navarra (Spagna), e muore il 3 dicembre 1552 sull'isola di Sancian, vicino alla Cina. È uno dei primi compagni di Ignazio di Loyola: lui, Teresa di Avila e Filippo Neri, vengono canonizzati da papa Gregorio XV nel 1622, l'anno di nascita della Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1927, insieme a santa Teresa del bambino Gesù, è proclamato patrono delle missioni.

Vive negli anni della Riforma della Chiesa - mossa dalle provocazioni della Riforma protestante - e dell'inizio della missione ad gentes, sulla scia dei viaggi oceanici e della scoperta di nuove terre.

Fu tanto grande la sua opera di evangelizzazione da meritarsi il titolo di "Apostolo dell'India e del Giappone": Francesco Saverio percorse 63.000 km in tempi in cui muoversi non era facile come adesso.

Nel 1525 è a Parigi per addottorarsi e qui incontra Ignazio di Loyola; un incontro che cambia la sua vita. Il fondatore dei Gesuiti intuisce la grandezza interiore di questo giovane e comincia a lavorare con «il più duro pezzo di pasta che avesse mai avuto da impastare», come confesserà anni dopo. Ricorda spesso a Francesco Saverio le parole di Gesù: «Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde la sua anima?» (Mc 8,36)

Nel 1534 insieme a Ignazio di L.oyola, nella chiesa di Santa Maria di Montmartre a Parigi si vota a povertà, castità e al pellegrinaggio in Palestina o, qualora ciò non fosse possibile, al servizio del Papa a Roma. Nel 1537 è a Venezia, pronto a partire per la Terra Santa, ma la guerra con i turchi rende impossibile la partenza. Qui viene ordinato sacerdote e si ferma un po' di tempo dedicandosi alla predicazione e all'assistenza ai malati. Da qui va a Bologna, dove cresce la sua fama di predicatore. Nel 1539 Ignazio lo chiama a Roma come suo segretario e qui prende parte alla fondazione della Compagnia di Gesù.

L'anno successivo parte per le Indie Orientali, sostituendo un confratello ammalato. Un viaggio di tredici mesi, passando per il Mozambico. Da qui, poi, per Goa, e Travancore (India), Malacca (Malaysia), e le isole Molucche (Indonesia).

Niente meglio delle parole che troviamo nelle sue lettere per descrivere la sua esperienza missionaria: «Quando arrivavo in questi luoghi, battezzavo tutti i fanciulli non ancora battezzati, in modo che impartii il sacramento a una grande moltitudine di bambini che non sanno quale sia la differenza tra la destra e la sinistra. Non appena arrivavo nei villaggi, i fanciulli non mi lasciavano né recitare l'ufficio, né mangiare, né dormire se prima non insegnavo loro alcune preghiere. Allora cominciai a capire perché di essi è il Regno dei cieli».

E ancora: «In questi luoghi molti trascurano di farsi cristiani non avendo persone che si occupino di cose tanto pie e sante. Molto spesso sono scosso dal pensiero di andare nelle università delle vostre parti, gridando come un uomo che abbia perduto il senno, e soprattutto nell'Università di Parigi, dicendo a tutti quelli della Sorbona, che hanno più scienza che non voglia di farla fruttificare».

È un uomo sempre in movimento, ma anche fermo nella sua profonda relazione con Dio.

Più tardi, dopo essere stato in Giappone, così scriverà a Ignazio di Loyola: «Ai padri che andranno laggiù... sono necessarie soprattutto due cose: la prima è che siano stati molto messi alla prova e che siano stati perseguitati nel mondo... e abbiano molta conoscenza interiore di sé stessi».

Pronto per andare in Cina, non riuscirà a realizzare il sogno: muore di polmonite in una capanna, il 3 dicembre 1552.

DON GIUSEPPE PULECCHI

«... il cuore pulsava all'unisono»

DA CALCINATE

Il 17 Marzo un gruppo di ragazzi missionari, ebbene sì, missionari, perché questi ragazzi hanno ben capito che tutti siamo missionari e che non bisogna andare dall'altra parte del mondo per esserlo, ha accolto l'invito del gruppo missionario a trascorrere una domenica diversa dalle altre. Siamo andati al Convegno missionario diocesano e lì abbiamo ascoltato testimonianze di giovani che sono stati in missione e di adulti che hanno fatto della musica il loro lavoro con passione ed entusiasmo. Siamo stati invitati a riportare questa passione, questa gioia, questo entusiasmo a casa, a scuola, in oratorio accogliendo così l'invito del nostro Vescovo con un grandissimo «ci sto!» a essere note di una bellissima sinfonia missionaria. Grazie di cuore per questa giornata condivisa. *Gaini Maria Luisa*

DA FARA OLIVANA CON SOLA

Buonasera! Vi invio qualche impressione dei ragazzi sul Convegno missionario diocesano. La famiglia di Chiara ha partecipato per intero, al Convegno missionario 2019:

«La musica ci ha inondato con il canto ed il ballo... il cuore pulsava all'unisono con i bambini e i ragazzi che insieme a noi si sono messi in gioco in questa esperienza ricca di vivacità e positività! La musica diventa come la vita: veicolo di emozioni, condivisione e aiuto reciproco... il valore della testimonianza di una fede convincente che non rimanga solo in superficie, ma penetri nel profondo dell'anima e che si esprima nella semplicità della gioia!!!». *La famiglia di Chiara*

Sono Aurora. Non è il primo anno che partecipo al Convegno missionario diocesano, per me è una giornata importante: trovarmi con tanti altri ragazzi mi fa sentire parte di un'unica famiglia che è la Chiesa di Gesù. C'è sempre qualcosa da imparare e da donare, fosse anche solo un momento di gioia da condividere. Spero di parteciparvi ancora. *Aurora*

DALL' UP DI CISANO BERGAMASCO

«Mi sono divertito perché abbiamo giocato e sono stato insieme con la mia catechista». *Filippo*

«È stato bello perché mi sono divertito e ho ascoltato la musica». *Bruno*

«Il Convegno missionario mi è piaciuto tanto perché è stata un'esperienza nuova, bella e diversa da tutte le altre domeniche. Mi è piaciuto anche perché ho visto il Vescovo e mi sono diverta molto». *Ilaria*

«Siamo partiti alle 8.20 in treno. Siamo arrivati al Convegno missionario e abbiamo fatto l'esperienza della musica con alcuni disegni». *Cristian*

«Partecipare alla festa missionaria mi ha dato una grande gioia perché ho potuto condividere il momento di preghiera con tanti altri bambini». *Tommaso*

«Domenica 17 marzo su invito delle mie catechiste ho partecipato al Convegno missionario. Questo convegno mi è piaciuto molto perché abbiamo svolto tante attività: tutte riguardavano il tema della musica. Nel pomeriggio per esempio abbiamo costruito tamburi, le maracas e le nacchere. È stato molto bello partecipare anche alla santa messa perché era animata per noi ragazzi. C'era un'atmosfera davvero speciale». *Anita*

DA CORNA E LOCATELLO

La classe 5 elementare delle parrocchie di Corna e Locatello ha partecipato con entusiasmo a questo evento.
È stata una bella esperienza, vissuta appieno con serenità e divertimento dalle nostre ragazze.
Ci sono stati due diversi momenti: gioco e laboratorio. La cosa più importante è stata condividere questa giornata avendo la possibilità di conoscere altri ragazzi.
Tutta la città ha partecipato con gioia, c'era anche la presenza

della banda, è stata una grande festa piena di vita.
Anche la messa celebrata dal Vescovo e animata dai ragazzi è stata un momento magico, perché tutti quei ragazzi riuniti sembravano un giardino fiorito "tutto colorato".
La sola cosa che forse andrebbe migliorata è l'impianto dei microfoni degli animatori, perché si sentiva con difficoltà.
Un grazie a chi ha organizzato a tutti gli animatori che hanno collaborato permettendo di vivere una domenica speciale! Ciao a tutti!!! *La catechista e le ragazze.*

DA NEMBRO

La settimana scorsa abbiamo dedicato il nostro appuntamento settimanale con i ragazzi a parlare della giornata trascorsa a Bergamo.
Abbiamo ripercorso le tappe vissute e abbiamo chiesto loro cosa li avesse colpiti maggiormente.
Ciò che è piaciuto di più (e anche tanto!!!) è stata la messa con il Vescovo. Sono rimasti entusiasti nel vedere la chiesa piena di ragazzi (...chiesa allargata!).
Abbiamo riscontrato qualche difficoltà a ritrovare, nelle attività svolte, il collegamento tra missione e musica.
Sarebbe utile, secondo noi, arrivare pronti al convegno, ricevendo qualche indicazione e strumento per prepararci.
La catechista

ANCHE ALCUNI ANIMATORI SCRIVONO DEL CONVEGNO...

Poteva essere una domenica come le altre e invece fin dal mattino ha preso tutta un'altra musica!
Le voci dei ragazzi e ragazze riuniti insieme sono stato l'inizio di una giornata piena di suoni.
Suoni di esperienze, suoni di curiosità, suoni di culture, suoni di sogni...
Sono indescrivibili le emozioni che una sola giornata può lasciare. *Stella*

Anche quest'anno è stata un'esperienza positiva: l'entusiasmo e la curiosità dei ragazzi, uniti a un'organizzazione ormai collaudata, hanno reso questa giornata una grande festa.
Personalmente mi ha fatto molto piacere condividere la mia piccola esperienza e la mia passione per la musica come strumento per avvicinare i ragazzi alla missione. La missione ha spesso la capacità di prendere tante belle cose che viviamo ogni giorno per rielaborarle e proiettarci verso un orizzonte più ampio. Questo è successo domenica e spero che almeno una piccola parte di ciò sia rimasto anche ai ragazzi.
Ringrazio per avermi coinvolto e soprattutto chi ha ideato e programmato l'intera giornata. *Giovanni*

È stata un'esperienza intensa e forte... Ma anche importante, per sintonizzarci sempre più sulla "musica" che già cominciamo a sentire e che, al momento della partenza, attenderà le nostre note "migliori".
A presto. *Nazarena*

E grazie anche per la fantastica giornata di domenica. È stata un'esperienza nuova per me e sono stata molto felice di aver avuto la possibilità di parteciparvi. È stata una giornata piena di divertimento, serenità e soprattutto collaborazione. *Sofia*

Ho toccato con mano il desiderio dei ragazzi di rendere la loro vita più consapevole: ascoltando, facendo domande, cercando di capire come tutto quello che abbiamo detto potesse riguardarli. Oggi e domani. A presto. *Chiara*

Il tema della giornata è stato il legame tra musica e missione. Che senso ha questa riflessione? In cosa consiste questo legame?

Innegabile è il potere della musica di trasmetterci un'infinità di emozioni diverse: ci fa ridere, ci fa piangere, ci fa venire la pelle d'oca e ci lascia senza parole. Ecco, la missione ha il potere di farci vedere la musica nell'altro. Ci fa vedere e, soprattutto, ci fa sentire parte di una melodia, perché le persone che incontriamo vedono la musica anche in noi.

In un mondo in cui ci vengono propinati dei "tormentoni", che all'apparenza sono affascinanti, ma che a lungo andare stancano e lasciano il posto al tormentone nuovo, la cosa più bella che la missione ci insegna è il permettere all'altro di diventare parte della colonna sonora della nostra vita; una colonna sonora di qualità, che non ci stanca e che ci fa sentire completi. In giornate come quella del Convegno ci si rende conto di quanto sia fondamentale circondarsi di persone che arricchiscano la nostra sinfonia. Il «**ci sto**» gridato alle domande del vescovo Francesco poste in chiesa alla fine della messa significa essere pronti a mettere a disposizione la propria melodia per arricchire la colonna sonora delle vite di chi ci sta accanto. *Eleonora*

L'incontro, dentro il tepore e il profumo della primavera, unito all'accoglienza "stonata" di una musica tutta da inventare. Dalla parola accoglienza è iniziata la giornata con i ragazzi arrivati al Convegno missionario diocesano, un tempo tutto dedicato al significato profondo di essere **missione**. La musica è stata il filo conduttore di tutto il tempo condiviso: la musica si fa e raggiunge l'altro, il mondo, attraverso di noi, nella misura in cui ci spendiamo per essere uniti, amici, fratelli. Ciascuno di noi è una nota unica e irripetibile che, unendosi nel fare, diventa dono per il mondo. Così, a testimoniare la verità di questo essere musica che dona amore, ecco l'animazione del gruppo clown che accoglie gioiosamente i ragazzi e racconta loro cosa significa essere missionari nella nostra realtà: andare incontro a chi soffre, è solo, malato, in difficoltà, per regalargli un sorriso (magari strappargliene uno) e un po' del proprio tempo, perché l'attenzione è la più alta forma di rispetto e amore che possiamo dare all'altro. Nel pomeriggio poi, "andiamo per le strade del mondo" alla scoperta delle emozioni che ci fa provare questo viaggio verso l'altro: le musiche tradizionali di paesi lontani diventano gioco, ballo, riflessione e motivo per divertirci insieme, per comprendere quel sentire con il cuore che vuole accomunare i ragazzi, i loro accompagnatori e gli animatori che sono presenti nella gestione delle attività, molti dei quali legati alla missione per esperienze già vissute in terra straniera o per essere tra quelli che la vivranno nella prossima estate. Anche qui, per noi, la musica diventa un modo per sentirci come là, in missione, nel fare per gli altri, così le relazioni si aprono, si moltiplicano e diventano parte vitale della giornata. Insomma, un tempo ricco di presenza e significato, in quanto vissuto con l'obiettivo prefissato pienamente raggiunto: fare musica insieme, nella pienezza della condivisione. La *musica della missione*, è questa la chiave magica che ha permesso a tutti di vivere davvero una giornata speciale, dove ciascuno ha percepito pienamente la bellezza dell'incontro con l'altro. *Walter*

C'è una missione per te...

Si sono da poco conclusi i due giorni trascorsi in Seminario previsti dal percorso di formazione per i giovani che si preparano a partire per un'esperienza di missione breve. Due giorni intensi, ricchi di condivisione, di attività e di spunti preziosi.

Il primo pomeriggio trascorso insieme prevedeva la visione del docufilm *Vado a scuola*, che racconta le difficoltà che alcuni bambini, in diversi paesi del mondo, sono costretti a dover affrontare per raggiungere, appunto, la loro scuola. In un secondo momento abbiamo invece ascoltato le testimonianze degli animatori, che hanno aperto il loro personale "libro della missione", hanno raccontato la loro esperienza di missione che per la loro vita è diventato un capitolo importante del loro libro. Poi un momento più ludico, dove i giovani, suddivisi in gruppi, hanno rappresentato i cinque continenti e si sono cimentati in giochi differenti. Ed infine la veglia di preghiera, nella quale è stato ripreso il tema del "libro della nostra vita", attraverso l'incontro con alcuni personaggi della Bibbia che si sono messi in viaggio.

La domenica abbiamo ascoltato la testimonianza di Mariangela, una giovane donna che ha lavorato per dieci anni come infermiera in diversi paesi dell'Africa a servizio di varie organizzazioni (Celim Bergamo, MSF, CUAMM). Poi è arrivato lo spazio per un altro momento di riflessione, questa volta personale, pensato per farci ragionare su noi stessi e sulla nostra vita. Ci veniva chiesto di scrivere il "nostro libro", in cui potessimo ripercorre le tappe salienti del nostro vissuto. Dovevamo innanzitutto scegliere un titolo, un sottotitolo e un'immagine di copertina. Poi dare un nome ai capitoli e decidere a chi lo avremmo dedicato; scriverne lo svolgimento, il soggetto e definire a che prezzo lo avremmo venduto. Durante la celebrazione eucaristica poi ognuno di noi lo ha affidato al Signore, e dal Signore ha ricevuto una pagina del "Libro della vita", il vangelo.

I giovani si sono messi in gioco, sia nei momenti di riflessione che in quelli di svago e il gruppo mi è sembrato affiatato. Tutti ora sanno quale sarà la loro meta per l'esperienza in missione e chi saranno i loro compagni di viaggio. Le domande che mi hanno posto sono state tante, ma sono certa che nessuna risposta potrà mai rendere giustizia a quelle che troveranno una volta partiti. Le emozioni che ho potuto cogliere sono state molte, ma comuni a tutti o quasi. Innanzitutto l'entusiasmo di stare per intraprendere un viaggio che hanno voluto e desiderato da chissà quanto, di cui hanno sentito parlare e che adesso non vedono l'ora di vivere in prima persona. La curiosità di capire cosa troveranno e cosa no, cosa faranno in concreto, dove alloggeranno, cosa mangeranno, chi incontreranno e che sensazioni proveranno. L'ansia che può comportare tutto questo "non sapere", che sono certa svanirà progressivamente per fare spazio alla voglia di lasciarsi sorprendere. Nel complesso, le impressioni che ho avuto e che ho raccolto sono state molto positive.

Auguro a tutti loro di vivere una magnifica esperienza.

SARA LENZI

Campagna di Natale 2018

Riportiamo di seguito la copia della lettera con la quale mons. Pierbattista Pizzaballa ringrazia la Diocesi di Bergamo per la somma devoluta in occasione dell'ultima campagna natalizia.

Per lo stesso motivo un gruppo di maestri, con il missionario p. Marco, ringrazia anche da Apeitolim in Uganda, il loro scritto alla pagina successiva. Nuovamente grazie anche da parte nostra a tutti coloro che hanno contribuito!

PATRIARCHATUS LATINUS - JERUSALEM
بطريركية القدس للاتين

Prot. N. (1) 133 / 2019
RC 01/18/329

Gerusalemme, 12 febbraio 2019

Eccellenza Reverendissima,

il nostro Ufficio Amministrativo mi ha comunicato di aver ricevuto, in data 31 gennaio 2019, un bonifico di 15.000 (quindicimila) euro a favore del nostro Progetto di "Sostegno alle Scuole Domenicali nelle Parrocchie Latine della Palestina".

Si tratta della generosa somma proveniente dalla Vostra Diocesi che, tramite la Campagna Solidale del Natale 2018 promossa coinvolgendo diverse realtà e volontari, ci ha fatto sentire concretamente la Vostra vicinanza fraterna e il Vostro aiuto solidale.

Desidero pertanto ringraziare sentitamente Lei, insieme a tutti coloro che hanno collaborato a questa iniziativa a nostro favore, assicurando di cuore a ciascuno il mio ricordo nella preghiera.

Con i saluti più cordiali, nella comunione di Cristo.

PATRIARCHATVS LATINVS IERVSALEM

✠ Pierbattista Pizzaballa
Amministratore Apostolico

S.E. Rev.ma Mons. Francesco Beschi
Piazza Duomo, 5
24129 Bergamo
ITALIA

Jaffa Gate, P.O.Box 14152 – Jerusalem 9114101 • Tel. + 972 2 628 23 23, 647 14 00 • Fax. + 972 2 627 16 52
E-mail: chancellery@lpj.org • website: www.lpj.org

DALL'UGANDA UN GRAZIE PER I FONDI E UNA RICHIESTA

Carissimi responsabili dell'Ufficio missionario della Diocesi di Bergamo e amatissime comunità cristiane della Diocesi, siamo la popolazione di Apeitolim e, attraverso maestri delle tredici scuole nella savana, veniamo a voi all'inizio di questa Quaresima per dirvi il nostro grazie per quanto avete fatto per noi mandandoci l'inaspettato aiuto di ben 10.000 € quale risposta al nostro progetto di voler dare una mano a chi ha voglia di imparare.

Vogliamo dirvi che grazie al vostro aiuto le nostre condizioni di vita e insegnamento sono cambiate in meglio, per questo ritorniamo esprimere stima e a voi che ci avete dato un grande sostegno e incoraggiamento.

Vogliamo farvi pervenire alcune foto per testimoniare come la vostra solidarietà ha fatto crescere in noi senso di responsabilità e dedizione al nostro lavoro. Le foto si riferiscono a tre giorni che abbiamo voluto fare per prepararci meglio all'anno nuovo, che per noi ha avuto inizio nel mese di febbraio e continuerà fino a dicembre.

Con soddisfazione vi informiamo che sei delle nostre tredici scuole hanno aumentato una classe, due di esse sono così arrivate al numero completo di sette classi, come il programma elementare nazionale prescrive.

I risultati accademici del 2018 sono stati promettenti, per questo ci siamo messi al lavoro con più carica pensando al bene dei nostri figli.

Vogliamo condividere con voi un piccolo problema che riscontriamo in questa partenza allargata, libri di testo per le nuove classi.

Avremmo bisogno di procurare almeno alcuni testi per tutte le materie da dare agli alunni ed anche un piccolo sussidio per i maestri.

Le materie da insegnare sono cinque, con una presenza di 35 alunni per classe. Abbiamo pensato che possiamo farcela con un libro di testo ogni due alunni e quindi abbiamo ordinato 15 libri di testo per ogni classe nuova per ciascuna delle sei scuole interessate.

Il totale della spesa si aggira su un milione per scuola, equivalente a 250€.

Una parte di questa spesa la possiamo affrontare, ma non tutta, perché abbiamo famiglie che non sono in grado di contribuire.

Ci vorrete perdonare se osiamo bussare ancora una volta alla vostra porta e chiedervi l'aiuto di mille euro per poter acquistare in questo inizio dell'anno i libri di testo indispensabili per le nuove classi. Vogliamo sperare di non mettervi in imbarazzo con questa nostra richiesta e vi ringraziamo fin da ora per quello che potrete fare per darci una mano.

Riconfermando apprezzamento e riconoscenza, vi assicuriamo la nostra preghiera e ci affidiamo alla vostra, perché il buon Dio sostenga ognuno nel proprio impegno di servizio.

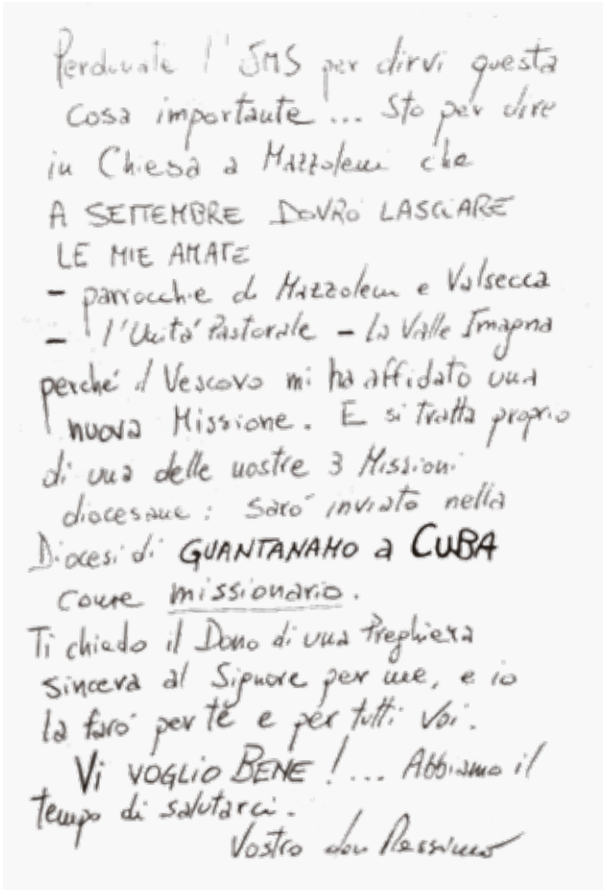
Avvicinandoci alla santa Pasqua ci premuriamo di inviarvi nostri auguri più vivi perché il Risorto renda presenti in ognuno di voi i segni della sua vittoria contro quanto è male.

Grazie e auguri di ogni bene nel Risorto.

I MAESTRI DI APETOLIM CON P. MARCO

L'UP di S. Omobono cammina!

In Valle Imagna c'è in atto un processo. Da poco abbiamo vissuto la partenza in missione a Cuba del nostro carissimo don Massimo. Questo passaggio è stato forte, non ci ha lasciati indifferenti, ha lasciato una traccia, un segno.
Si è accesa una scintilla e il desiderio di formare un gruppo missionario. Per capire meglio abbiamo contattato il Centro missionario e don Andrea che in un incontro preliminare ha lasciato nelle nostre comunità dei semi preziosi. Ecco alcune frasi che risuonano nel nostro cuore.


Perdonate l'SMS per dirvi questa cosa importante... Sto per dire in Chiesa a Mazzoleni che A SETTEMBRE DOVRÒ LASCIARE LE MIE AMATE
- parrocchie di Mazzoleni e Valsecca
- l'Unità Pastorale - La Valle Imagna
perché il Vescovo mi ha affidato una nuova Missione. E si tratta proprio di una delle vostre 3 Missioni diocesane: sarò inviato nella Diocesi di GUANTANAMO a CUBA come missionario.
Ti chiedo il Dono di una Preghiera sincera al Signore per me, e io la farò per te e per tutti Voi.
Vi VOGLIO BENE!... Abbiamo il tempo di salutarci.
Vostro don Massimo

Il gruppo missionario è impegno di comunione da vivere con la parrocchia e il territorio, in sintonia con le forze pastorali. È un'**esperienza** di fede: Gesù ci chiama e ci invia come testimoni del suo amore, il suo sguardo genera un incontro che da personale diventa comunitario.

Il gruppo missionario deve quindi essere dentro le nostre comunità in questo tempo, per guardarle con gli occhi di Dio, deve saper entrare con umanità nelle persone: si fa attento alle situazioni e ai problemi dei fratelli che abbiamo accanto promuovendo iniziative concrete di solidarietà e integrazione umana e sociale.
Il gruppo missionario è formato da credenti che hanno uno sguardo aperto al mondo, riconoscono e promuovono iniziative di sostegno alle missioni, desiderano conoscere altri popoli e culture per creare ponti con altre Chiese missionarie.

Nelle parole si percepisce movimento, azione, dinamismo, ma soprattutto un invito a un sogno!
Il sogno di ogni uomo e donna innamorati di Gesù Cristo: "**uscire da sé stessi per mettersi nei panni dell'altro**".
Un appello rivolto ad ognuno di noi, tutti siamo chiamati a uscire dalle proprie comodità per raggiungere le periferie esistenziali nel proprio territorio e nel mondo, in virtù del nostro battesimo; quindi ogni battezzato è chiamato a essere discepolo missionario per annunciare la gioia del vangelo, senza escludere nessuno.
Apriamo la possibilità di lasciarci toccare, coinvolgere **con passione** alla realtà dell'altro.

Compassione, cioè saper ascoltare l'altro nel profondo. Questa capacità provoca la rottura dell'emarginazione e dell'indifferenza: se conosco l'altro non posso rimanergli indifferente.
A tal proposito ci piace contemplare la figura del buon samaritano che ha compassione e non rimane indifferente di fronte all'uomo percosso dai briganti, ma anzi perde tempo, si ferma, si china sulle sue sofferenze e se ne prende cura. Non importa chi ha di fronte ma si preoccupa dell'altro.

Il nostro Dio è uno che si appassiona all'uomo. Il nostro essere cristiano deve entrare in relazione con gli altri, amarli, perdonarli, dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri.

Il gruppo missionario promuove al suo interno e nella comunità lo Spirito di preghiera nella consapevolezza che la vera missione ha bisogno dell'azione di Dio. Ci ha colpito come don Andrea abbia sottolineato che un gruppo missionario deve porre le proprie fondamenta in Dio, altrimenti ogni opera che promuove al bene, ogni forma di solidarietà, ogni sostegno materiale alle missioni sparse nel mondo perdono di significato.

Dopo aver ascoltato queste riflessioni che don Andrea ci ha lasciato, ci piace immaginare che queste sono solo semi gettati nella nostra terra. Pertanto siamo alla ricerca di persone che hanno questa sensibilità e non vediamo l'ora di intraprendere questo sogno missionario nella nostra Unità Pastorale, desiderosa di essere terreno buono, fecondo, di essere dono di Dio, disposta a muovere i primi passi sul suo esempio per andare incontro agli altri e portare frutti abbondanti.

LAURA ED ELENA

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE
via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo
035/45.98.480 | 035/45.98.481
www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa istituto grafico

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO
don Andrea Mazzoleni, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, p. Giuseppe Rinaldi, don Giuseppe Pulecchi, ragazzi, accompagnatori e animatori del Convegno miss. 2019, mons. P. Pizzaballa, maestri di Apetolim con p. Marco, Laura ed Elena dell'UP di S. Omobono

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**